

Gli «àzzimi di sincerità e di verità»

San Paolo nella Lettera ai Corinzi scrive «celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con àzzimi di sincerità e di verità» (1 Cor 5, 8). Immaginiamo la scena che si svolge, la sera della cena pasquale, in una casa ebraica della diaspora con la famiglia riunita attorno alla mensa. Al centro della tavola c'è l'agnello sacrificale e attorno sono disposti i pani àzzimi. Proprio a partire da questa scena l'apostolo introduce la sua omelia pasquale. Nella comunità cristiana l'agnello immolato è Cristo crocifisso, morto e risorto. Attorno a lui, che è sull'altare sotto le specie del pane e del vino, sono raccolti i cristiani, pani àzzimi viventi. Il pane lievitato, infatti, doveva essere eliminato dalla mensa pasquale ebraica per lasciare spazio al pane senza lievito, gli àzzimi, in ebraico *matzòt*. «Per sette giorni mangerete pani àzzimi. Fin dal primo giorno toglierete ogni lievito dalle vostre case; perché, chiunque mangerà pane lievitato, dal primo giorno fino al settimo, sarà tolto via da Israele» (Es 12,15). Nella tradizione ebraica la Pasqua e la festa dei Pani àzzimi sono strettamente collegate, tanto che l'evangelista Luca parla esplicitamente di «festa degli Azzimi, detta la Pasqua» (Lc 22, 1). Per quale motivo, durante questo periodo, nelle case degli ebrei il pane di ogni giorno veniva sostituito dagli àzzimi? Mangia «pane àzzimo, pane d'afflizione, poiché uscisti in fretta dal paese d'Egitto, affinché per tutta la vita ti ricordi del giorno che uscisti dal paese d'Egitto» (Dt 16, 3). Il pane non lievitato serviva a ricordare ogni anno agli ebrei che erano usciti in fretta e furia dall'Egitto, rammentava loro l'afflizione e la schiavitù da cui Dio li aveva liberati. Dovevano, così, ricordare e riconoscere che la loro libertà è dono di Dio. San Paolo sviluppa questo concetto affermando che alla Pasqua può partecipare solo chi si è interiormente purificato, lasciando cadere le scorie del peccato con la conversione e il perdono di Dio. Tuttavia, egli è consapevole che il male è sempre in agguato: «è accovacciato alla tua porta e verso di te è la sua brama» (Gen 4,7). Ecco, allora, il suo accorato appello «Fratelli, non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete àzzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!». Bisogna eliminare «il lievito vecchio», lievito di «malizia e perversità». In precedenza, l'apostolo aveva denunciato con fermezza un fatto scandaloso verificatosi nella comunità di Corinto: uno di loro conviveva con la moglie di suo padre, in una relazione incestuosa. La Pasqua è infatti la festa della libertà non solo quella esteriore, ma soprattutto quella interiore dal peccato, che si esprime nella «sincerità e verità». Soltanto così si celebra la vera Pasqua di risurrezione!

Don Flaminio Fonte